

“Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto” (Gv 15,5-9)*

La vita è un pellegrinaggio e la meta finale è cantare in eterno le meraviglie del Signore. In questa prospettiva, ogni singolo frammento di tempo si trasforma in un esercizio per accordare gli accenti terrestri alle melodie celesti. La vita è, dunque, preparazione alle realtà future, esercizio nel tempo dell'attività eterna, tirocinio all'ascolto del coro angelico per inserirsi in esso, uniformare la voce e partecipare allo stesso canto di lode. Ora tutto è preludio, anticipazione, imitazione. Mentre ascoltiamo la sinfonia della città celeste, cerchiamo di accordare la nostra voce, il nostro cuore a quella melodia.

La missione della vostra comunità monastica è mantenere viva la memoria della destinazione finale. In realtà, ogni comunità monastica deve essere un continuo richiamo, uno stimolo a vivere il tempo che scorre, con tutte le sue problematiche e contraddizioni anche quelle che stiamo vivendo in questo tempo di pandemia, come un'anticipazione della gioia che non ha fine. Cantare, diceva sant'Agostino, vuol dire avere il cuore nella gioia. Cantare è l'occupazione di coloro che camminano. I pellegrini cantano mentre procedono lungo la via per raggiungere la meta del loro viaggio. Così la vita si riempie di un senso che va oltre ogni preoccupazione terrena. I giorni, le vicende, gli eventi si trasformano in un canto. Il cuore trasale di gioia, l'anima esulta e si rallegra, il passo si fa più leggero, e il tempo si accorcia fino quasi a scomparire.

Puntando gli occhi sulla straordinaria scena descritta dall'Apocalisse è come se una finestra si apre nel cielo e ci fa scorgere quello che accade nell'eternità, e quasi si entra a far parte di quella sacra rappresentazione. Al centro della scena, sta Colui che è seduto sul trono e l'Agnello immolato. Tutt'intorno, la schiera degli angeli e dei santi che intonano un inno ineffabile che glorifica la magnificenza dell'Agnello e la maestà di Colui che è seduto sul trono.

Si ricomponde così l'unità. La comunione non è soltanto il riconoscimento reciproco, una sorta di ospitalità dell'uno nei riguardi dell'altro. Questa tipo relazione è cosa buona, ma non è tutto. La vera unità è raccogliersi, radunarsi, ricomporre tutto il popolo di Dio. Questo è possibile soltanto se tutti guardano il centro fissando lo sguardo su Colui che è seduto sul trono e sull'Agnello.

Non dobbiamo desiderare altre finalità. La Chiesa è certamente impegnata a contribuire realizzare il progresso e lo sviluppo sociale per consentire una migliore vita delle persone, ma è soprattutto e principalmente chiamata ad essere il luogo in cui tutti si ravvolgano attorno all'Agnello e a Colui che è seduto sul trono. E, intorno a questo centro, i figli di Dio che sono dispersi (cfr. Gv 11,52) ritrovano la loro unità. Dobbiamo ricordare questa principale finalità della Chiesa soprattutto in questa settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

L'unità si realizza con il “rimanere” in Cristo. “Menein” è uno dei principali verbi del linguaggio giovanneo. E significa non solo relazione, rapporto, corrispondenza, vincolo d'amore, ma soprattutto immanenza e immedesimazione. Cristo ci invita ad entrare dentro la sua persona e a lasciare che egli prenda dimora in noi. Questa prospettiva di unità non è soltanto raccoglimento o raccolta, ma è incorporazione, inabitazione, permanenza di Cristo in noi e di noi in lui.

Sappiamo che è possibile rimanere in Cristo in virtù della pratica sacramentale, in modo particolare per la grazia dell'iniziazione cristiana. Il cristiano è un battezzato che, nell'eucarestia, riannoda continuamente i legami con il suo Signore e con i fratelli. Chi non si lascia attirare dalla forza attrattiva dell'eucarestia rischia di rimanere isolato e di cadere in un individualismo esasperante e inconcludente. Il superamento della distanza avviene quando si entra nel vortice dell'amore eucaristico. Il cristiano si fonda e cresce dal punto di vista teologico, spirituale e

* *Omelia* nella veglia ecumenica per la chiusura della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, Monastero SS. Trinità, Clarisse, Alessano 25 gennaio 2021.

pastorale fino alla piena maturità quando rimane immerso nel mistero eucaristico. Nel sacramento, Cristo entra in noi e noi rimaniamo in lui. Vivendo in lui si spalanca la Chiesa celeste che pregustiamo nel tempo e godremo nell'eternità.

Quest'anno la riflessione ecumenica è proposta da una comunità monastica femminile. Si tratta della comunità monastica di Grandchamp, un piccolo villaggio presso il lago di Neuchâtel, in Svizzera. Negli anni '30, alcune donne di tradizione riformata della Svizzera di lingua francese appartenenti ad un gruppo conosciuto come Dames de Morges riscoprirono l'importanza del silenzio nell'ascolto della parola di Dio, sul modello di Cristo, che spesso si ritirava da solo a pregare.

Esse iniziarono ad ospitare ritiri spirituali aperti anche ad altre persone. Poiché allora non esistevano comunità monastiche nella Chiesa della Riforma, non avendo un libro di preghiere, né una regola, le suore si rivolsero a monasteri di altre confessioni per avere una guida. Si aprirono così alla ricchezza delle altre tradizioni, dimostrando una profonda sensibilità ecumenica.

Coltivarono una spiritualità ecumenica grazie all'amicizia con P. Paul Couturier, presbitero cattolico di Lione, uno dei pionieri dell'ecumenismo spirituale e della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Negli anni successivi il legame tra le suore di Grandchamp e padre Couturier si approfondì al punto che nel 1953 la comunità di Grandchamp adottò la Regola di Taizé. Attualmente la comunità conta circa cinquanta suore e la sua vocazione ecumenica si concretizza nell'opera di riconciliazione tra i cristiani, all'interno della famiglia umana e verso la creazione.

Il riferimento alla comunità di Grandchamp mette in rilievo l'importanza delle comunità monastiche orientali e occidentali per la Chiesa del nostro tempo. Giovanni Paolo II, nella sua lettera apostolica *Orientale Lumen* (1995), aveva definito «il monachesimo come sintesi emblematica del cristianesimo» auspicando un rinnovato impegno all'unità dei cristiani attraverso le comuni origini monastiche. Aveva anche affermato che «i tratti comuni che uniscono l'esperienza monastica d'Oriente e d'Occidente fanno di essa un mirabile ponte di fraternità, dove l'unità vissuta risplende persino di più di quanto possa apparire nel dialogo ecumenico».

La vita religiosa occupa un posto privilegiato nel cammino di riconciliazione delle chiese. P. André Louf, monaco trappista, affermava: «In una Chiesa divisa, il monastero costituisce, per sua natura una "terra di nessuno" dello Spirito. Il monastero dovrebbe essere un luogo ecumenico per eccellenza e prefigura quelle comunioni che altrove esistono solo nella speranza. In sostanza ovunque si trovi, un monastero non appartiene a questa o a quella chiesa, fintanto che queste sono ancora divise qui e ora. Esso è già un segno della Chiesa indivisa verso cui ci guida lo Spirito Santo con mano potente».

Questo ha valore anche per la nostra Chiesa particolare. La settimana ecumenica diocesana comincia e termina al monastero per sottolineare il valore ecumenico della comunità monastica della Clarisse cappuccine. Il monastero, in quanto tale, è un simbolo che richiama il dinamismo ecumenico che tutte le comunità della diocesi dovrebbero testimoniare. Per questo profitto dell'occasione per ringraziare per il loro impegno don Fabrizio Gallo, don Andrea Malagnino e madre Chiara Veronica e tutta la comunità monastica.

La vostra comunità, care sorelle, è uno stimolo per tutti. Con la vostra vita di preghiera sottolineate l'ecumenismo spirituale. La preghiera, che ritma la vita monastica, è mezzo e segno dell'unità, illumina la vita comunitaria e apre all'ospitalità. Il richiamo escatologico che voi rappresentate è un invito alla santità. La vita di fraternità che voi vivete è un modello a cui ispirarsi. L'ospitalità che voi curate è un richiamo ad aprire i cuori e le case a chiunque si trova nel bisogno.

Caro sorelle, questi tre aspetti, che caratterizzano la vostra vita monastica, sono un punto di riferimento per l'intera comunità diocesana. Il Signore vi conceda la grazia di risplendere in modo tale che possiamo attingere al vostro esempio, camminare verso l'unità e ritrovarci insieme

a cantare le lodi del Signore, le sue meraviglie di grazia compiute dall'Agnello e da Colui che è seduto sul trono.